

SUI FATI DELLA GRAN GUARDIA

Sabato 13/12 il pubblico dibattito organizzato dalla Federazione Provinciale di Padova del PCI, in cui l' On. Adriana Saroni ha presentato la posizione del suo partito riguardo alla proposta di legge sull' aborto, si è verificata una serie di fatti che esige una chiarificazione politica.

Valdette subito che causa della situazione di forte tensione che ha portato anche a Padova alla dura e legittima contestazione del dibattito, è la posizione assunta dal PCI all'interno della commissione parlamentare che antepone i propri giochi parlamentari all'interesse delle masse femminili.

Il Partito Comunista, in concreto, ha finora negato il diritto della donna di decidere del proprio corpo e della propria salute, votando assieme a DC e con la convergenza dell' MSI, l'art. 2 che precisa i casi in cui l'aborto è consentito, e l'art. 5 che delega il medico il diritto di scelta. Un medico che dovrebbe essere improvvisamente sociologo, psichiatra, controllore fiscale, per accertare le condizioni di diritto all'aborto.

Il movimento della donna ha detto NO a questa legge-truffa e il 6 dicembre ha manifestato a Roma chiedendo **ABORTO LIBERO GRATUITO ED ASSISTITO**.

Contro gli art. 2 - 5 della proposta di legge che delegano la decisione definitiva di abortire ad un medico, noi vogliamo che questa decisione spetti solo alle donne.

ABORTO LIBERO non significa "visione privatistica" del problema, come afferma il PCI, il quale vi contrappone una idealistica "visione sociale" della maternità, che non tiene conto che l'aborto per le donne NON E' MAI UNA LIBERA SCELTA, ma ANCORA OGGI una tragica necessità imposta dalle pessime condizioni di sfruttamento e di oppressione in cui la donna vive.

Noi lottiamo perché nessuna donna sia più costretta ad abortire (e quindi chiediamo l'istituzione di consultori per la salute delle donne nei quartieri, controllati dalle donne organizzate), ma non dimentichiamo la realtà dei due milioni di donne che ogni anno abortiscono.

Per questo vogliamo che siano le donne autonomamente a decidere, senza subire prove umilianti (per esempio: dimostrazione della "violenza" subito) e provazioni, quali il diritto di un "ostacolo", il medico designato dall'amministrazione provinciale ospedaliera, di crearsi a giudice della situazione personale e familiare di una donna.

Riguardo ai fatti successi alla Gran Guardia:

- criticiamo che la contestazione del dibattito sia stata avanzata dalle femministe del Comitato per il Salario al Lavoro Domestico in modo infantile e poco politico, rifiutando a priori di imporre al dibattito un diverso taglio e di coinvolgere così le donne presenti. Questo era ancora più necessario tenendo conto della frattura che all'interno del PCI è stata determinata dalla posizione dell'UDI (che si è espressa per la libertà di decisione delle donne); riteniamo anche sbagliato che parte delle compagne presenti abbiano voluto legare a tutti i costi la contestazione della posizione del PCI e la richiesta dell'aborto libero e gratuito, ad un obiettivo quale il salario al lavoro domestico, che non è sicuramente condiviso da tutto il movimento.

- denunciare la posizione della Federazione Provinciale del PCI, il cui servizio d'ordine è intervenuto nel corso del dibattito accompagnando "pesantemente" alla porta le femministe impedendo alle compagne che erano fuori di entrare nel locale, con la scusa che era strapieno e il dibattito che doveva vedere coinvolta quanta più gente possibile e in prima persona le donne, si è svolto quindi quasi a porte chiuse;

- denunciare l'atteggiamento gravissimo di compagni della Sinistra Rivoluzionaria, che di fronte alla provocazione oggettiva del servizio d'ordine del PCI alla fine del dibattito, nei confronti di una femminista che megafonava, si sono sentiti in dovere di intervenire a difendere la "fanciulla aggredita", scatenando una rissa che scavalcava la contestazione delle donne e i contenuti che fino a quel momento erano stati portati sulla questione dell'aborto.

A questi compagni diciamo che il Movimento femminile non accetta né la pretesa "incapacità di difendersi" delle donne né che sia strumentalizzata per altri fini.

Secondo noi con i compagni del PCI, anche se si sono allineati a posizioni reazionarie e di svendita degli interessi delle masse femminili, non si va ad uno scontro fisico mettendo PCI e MSI sullo stesso piano, ma ad uno scontro politico.

Commissione Femminile
Organizzazione Comunista
Marxista - Leninista
Commissione Femminile
Avanguardia Operaia

C.E.P. 14/12/75
Via Verdara 31